



Lino Ciceri

Sarebbe diventato maggiorenne alla fine di luglio, Lino Ciceri, apprendista meccanico di Lecco.

Ma il destino volle diversamente.

La sua scheda personale di partigiano dice di lui:

Subito dopo l'8 settembre 1943 era stato uno dei primi ad entrare nei gruppi partigiani di Erna, partecipando nell'ottobre ad atti di sabotaggio a danno delle ferrovie fasciste, distruggendo una radio trasmittente e catturando diversi prigionieri. Compì atti di sabotaggio presso la "Guzzi". Partecipò alla liberazione di alcuni prigionieri italiani detenuti ad Arcore.

Scioltosi il gruppo di Erna passò a Santa Brigida. Fatto prigioniero il 23 febbraio 1944 a Lecco dalla Guardia Nazionale Repubblicana e deportato a San Vittore, fu poi trasferito a Fossoli.

La scheda non precisa che fece parte della brigata "Pisacane" del gruppo di Erna, una brigata particolare, più anticonformista ed eterogenea delle altre, che si scontrò con le direttive del Comando centrale di Lecco, che invece era attento alle regole e voleva imporre una gerarchia ed un ordine su tutto, razioni e abbigliamento compresi.

Forse era salito in montagna, vista l'età,

per evitare l'arruolamento repubblicano, ma soprattutto perché la sua era una famiglia di antifascisti.

Infatti la sorella Francesca, "Vera", nata a Lecco (Como) il 23 agosto 1904 aveva svolto attività comunista assieme al marito Gaetano Invernizzi, col quale fu arrestata e rinviata a giudizio, per "costituzione del P.C.I., appartenenza allo stesso e propaganda" svolta nel primo semestre del 1936 nel milanese. Il 22 maggio 1937 fu condannata a 8 anni di carcere (il marito a 14 anni). Entrambi continuarono la loro attività antifascista nel lecchese dopo l'8 settembre, aiutando i militari sbandati e i prigionieri di guerra fuggiti dai campi di prigionia e organizzando i primi gruppi armati nella zona. Gaetano Invernizzi, nel dopoguerra, fu deputato al Parlamento Italiano.

Anche Pietro Ciceri, il capofamiglia, padre di Lino, si prodigò in favore della nascente Resistenza, ma fu arrestato e deportato in Germania.

Per questo fu solo la madre, Maria Pozzi, a riconoscere il figlio al momento dell'esumazione, il 19 maggio 1945.

Forse sperava ancora di trovare conforto nel marito Pietro, e ne attendeva il ritorno, ma dal lager non le fu restituito nemmeno il corpo.

Lino Ciceri, di anni 21, nato il 30 luglio 1923 ad Acquate (Lecco), ivi residente, apprendista meccanico, celibe.

Entrato a San Vittore nel febbraio del '44, matricola 1461, I raggio, cella 31, fu inviato a Fossoli il 27 aprile, matricola campo 120.

Il suo corpo, contrassegnato all'esumazione col numero 54, fu riconosciuto dalla madre.

È sepolto ad Acquate.